

Diario «Ghirlandario»

L'edizione integrale di un libro di memorie redatto dalla famiglia Bigordi, con molte notizie inedite sul grande Domenico

di **Marco Carminati**

Con la storica dell'arte Lisa Venturini (1960-2005) il destino è stato davvero cinico e baro. Prima le ha permesso di incappare nel 2004 in una sensazionale scoperta nell'Archivio Segreto Vaticano, niente meno che un manoscritto nel quale erano state raccolte le memorie e i ricordi della dinastia artistica dei Ghirlandaio dal Trecento fino al 1734, anno di estinzione della famiglia. Poi però, una volta trovato l'importante documento, il destino non le ha lasciato il tempo di pubblicarlo adeguatamente: Lisa Venturini si è spenta nel 2005 a soli 45 anni mentre stava lavorando alla trascrizione dell'eccezionale testo.

Per fortuna, la studiosa ha sempre potuto contare su una rete di solide e sincere amicizie. Per cui la collega e amica Nicoletta Baldini ha deciso di raccogliere il testimone e, lavorando per lunghi anni alla trascrizione moderna del manoscritto, non solo ha portato a termine il lavoro avviato da Lisa Venturini, ma lo ha arricchito con un corposo saggio di descrizione, spiegazione e contestualizzazione del testo.

Il libro scaturito da questa toccante "staffetta" si intitola *Ghirlandaria. Un manoscritto di ricordi della famiglia Ghirlandaio* (Leo S. Olschki Editore) ed è destinato a diventare una pietra miliare per gli studi sulla pittura fiorentina tra Quattrocento e Cinquecento, tante sono le informazioni e le novità in esso contenute.

Nell'autunno del 1734, l'Arciconfraternita del Gonfalone di Roma aveva ricevuto in eredità i beni dell'estinta famiglia dei Ghirlandari. Costoro altri non erano che la stirpe fiorentina dei Bigordi (detta prima "del Ghirlandaio" e poi "Ghirlandari"), che aveva annoverato tra le sue fila pittori celebri come Domenico, David, Benedetto e Ridolfo del Ghirlandaio, e che si era in seguito

trasferita da Firenze a Roma abbandonando il ramo artistico per occuparsi di attività mercantili e bancarie.

Tra i beni lasciati in eredità all'Arciconfraternita del Gonfalone da Matteo Maria Ghirlandari (ultimo esponente della discendenza) figuravano anche molte carte, e tra di esse spiccava un libro di ricordi familiari con il titolo singolare di *Ghirlandaria*.

Questo memoriale - pervenuto nel 1911 nell'Archivio Segreto Vaticano come tutte le carte del Gonfalone - si presenta come un fascicolo di 86 fogli, corredato da due alberi genealogici. Redatto a partire dal 1578 da Alessandro Ghirlandaio (figlio di Ridolfo, e dunque nipote del celebre pittore Domenico), questo libro di "ricordanze" venne poi continuato da altri componenti della famiglia e compilato secondo i canoni propri della tradizione fiorentina: una raccolta di notizie assemblate per conservare la memoria della nascita e delle fortune della casata Bigordi-Ghirlandaio, partendo dalla sua affermazione ai primi del Trecento, passando per l'età aurea del Rinascimento, attraversando il Seicento e il Settecento. Nelle pagine i vari esponenti della stirpe sono introdotti e descritti nei momenti cardine delle loro esistenze: nascite, apprendimento di un mestiere, iscrizione alle Arti, matrimoni (con relative doti), nascita della prole, svolgimento delle attività lavorative (con copiose descrizioni dei clienti) e acquisizione del benessere economico (con relativi investimenti in case e terreni). E, infine, il crepuscolo, la morte e la sistemazione, a "riposo", nella tomba di famiglia.

A rendere eccezionale il testo è il fatto che tutte le affermazioni espresse sono avvalorate spesso da puntuali rimandi a documenti ufficiali, ovvero a scritture pubbliche e private citate con tanto di date e luoghi di emissione, e corredate da nomi di notai e di testimoni. Quando il memorialista di turno riporta notizie attinte da ricordi personali o da aneddoti tramandati oralmente in famiglia, nel testo non manca mai di dichiararlo esplicitamente. Quindi, queste "ricordanze" non hanno alcun intento encomiastico o celebrativo della stirpe, ma esprimono piuttosto l'intenzione di trasmettere alle generazioni future vicende della famiglia rigorosamente basate su documenti precisi, espliciti e oggettivi. In più, risulta chiara la destinazione assolutamente privata del memoriale: questa storia è stata scritta e tramandata a uso esclusivo dei Bigordi-Ghirlandaio, e per nessun altro.

La *Ghirlandaria* contiene dunque molte

notizie e gli storici dell'arte sono particolarmente interessati a quelle che si riferiscono ai membri della famiglia impegnati nelle attività artistiche. Assistiamo così all'ascesa professionale dei fratelli Tommaso e Antonio Bigordi (rispettivamente padre e zio del grande Domenico) che si affermano a Firenze come fabbricatori di ghirlande: da tale specializzazione prese origine il celebre soprannome della famiglia. Saranno i figli di Tommaso a diventare pittori: Domenico, David e Benedetto, ai quali si aggiunse il cognato Sebastiano Mainardi. Il manoscritto è ricco di informazioni sui loro dati anagrafici e sui loro apprendistati artistici. In uno degli alberi genealogici allegati compare, ad esempio, l'esatta data di nascita di Domenico Bigordi, il 2 giugno 1448, che cadendo di domenica generò il nome stesso del futuro pittore. Nella *Vita* dedicata a Domenico Ghirlandaio, Giorgio Vasari si era limitato a dire che il giovane Domenico era stato indirizzato dal padre all'arte dell'oreficeria. Il memoriale ci offre invece in dettaglio i nomi e i cognomi dei maestri orafi di Domenico (furono i gioiellieri Bernardo di Guccio e Bernardo di Stefano) e si specificano i tempi e le retribuzioni di questo apprendistato. Altre informazioni importanti, sempre a proposito di Domenico Ghirlandaio, si apprendono nelle annotazioni riguardanti gli affreschi della Cappella Sasseti in Santa Trinita. Finora si sapeva solo la data di conclusione del ciclo, ovvero il 1485, ma nulla era noto del suo inizio. Ora invece è possibile stabilire che «Domenico, addì 17 giugno 1483, prese a dipingere a Francesco Sasseti la sua cappella nella chiesa di Santa Trinita a Firenze», coadiuvato da David e da altri collaboratori. La squadra lavorò assiduamente e velocemente e in meno di due anni portò a compimento il ciclo.

Qualche volta il testo del *Ghirlandaria* ci lascia a bocca asciutta. Un caso è emblematico. Poiché risultava difficile riconoscere nelle pitture la mano di Ridolfo rispetto a quella del padre Domenico, lo stesso Ridolfo si era preso la briga di stendere un elenco preciso delle opere da lui realizzate. Il nostro memorialista, però, pur citando questo elenco, si guardò bene dal trascriverlo o da farne anche solo un riassunto. Forse è anche per questo che nessuno, sino a oggi, ha osato affrontare una monografia su Ridolfo di Domenico Ghirlandaio.

® RIPRODUZIONE RISERVATA

Ghirlandaria. Un manoscritto della famiglia Ghirlandaio, a cura di Lisa Venturini e Nicoletta Baldini, Leo S. Olschki Editore, Firenze, pagg. 472, € 55



DOMENICO BIGORDI DETTO IL GHIRLANDAIO | *Gli affreschi della Cappella Tornabuoni (1485-90) Firenze, Santa Maria Novella*

Recuperate l'esatta data di nascita del pittore (2 giugno 1448) e la data di fine lavori per la Cappella Sassetti nella Chiesa di Santa Trinita



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 004580